

L'altro Maigret di Bruges Birra, sigarette e misteri

Incontro con Peter Aspe, il giallista belga che ha venduto oltre due milioni di copie con il suo commissario Van In



Peter Aspe mostra il suo accendino auto-promozionale in una birreria di Bruges

Van In italiano

In Francia e in Belgio il personaggio del commissario Van In di Peter Aspe è diventato anche protagonista di una serie tv di grande successo. In Italia, i libri di Aspe sono tradotti da Fazi che ha appena pubblicato l'ultimo: *Sangue blu*. Per il lancio di *Sangue blu* la casa editrice ha organizzato in collaborazione con L'Ente per il Turismo Fiandre e la Brussels Airline un concorso per i lettori, «Leggi Aspe e vinci Bruges!».

MARCO ZATTERIN
INVIATO A BRUGES

Con la mano destra sceglie dal pacchetto rosso e argentato l'ennesima sigaretta. Con la sinistra prende l'accendino autopubblicitario che, in inglese, recita «Leggete Aspe, o scrivetevelo da solo». L'uomo che siede dall'altra parte del tavolo nel giardino del Vlissinghe, secolare taverna di Bruges, sfoggia degli occhiali grandi e neri, ha i capelli quasi completamente bianchi, lunghi, non proprio curati e - in effetti - è mancino. Fuma con allegria e beve generosamente. Birra. Una Omer, non la Duvel che ti aspetteresti. «Sono giorni di gran festa - concede Pieter Aspe con un sorriso morbido e soddisfatto -. Ho appena finito il mio trentacinquesimo romanzo».

Un giornalista francese lo ha definito il «Simenon fiammingo» e il nome è rimasto. Re del giallo, entrambi belgi. «Alcune atmosfere sono simili e anche certi personaggi con la passione per la tavola», concede Aspe, vero nome Pierre Aspeslag, che però confessa di aver letto poco il maestro di Liegi, rivendica uno stile proprio e aggiunge che «Simenon andava a donnine dopo aver scritto, io no». Smile. Ha 61 anni e pubblica da una ventina. E' esploso all'improvviso nel 1995, quando il commissario Pieter Van In è apparso in una Bruges sino al momento tranquilla e sonnecchiante. Libro dopo libro, il detective ha svelato un universo inatteso, ha sconvolto la città, ne ha fatto una Chicago europea. «C'è anche chi ha protestato - racconta Aspe -: dicevano che ho ro-

vinato l'immagine di Bruges».

Van In è un personaggio contagioso. Burbero e indisciplinato come occorre a un commissario di polizia, fuma e beve birra Duvel in quantità e senza rimpianti. A chi lo rimprovera per i vizi ricorda che il piccolo Picasso fu rianimato da una tirata di sigaro, bella storia che non gli cura la tosse permanente. Lo trovi spesso al Vlissinghe col fido Guido Versavel, omosessuale che tracanna solo Perrier. I due amano mangiar bene, le pesanti ricette delle Fiandre innaffiate dal Saint Julien, il vino preferito dal poliziotto. A cena celebrano la soluzione di misteri più complessi di molte realtà, soprattutto per la Venezia fiamminga.

Aspe ha un suo metodo. E' classico, cattivo, indulgente quando serve. «Comincio con un omicidio e un personaggio», rivela. Nei trentaquattro romanzi pubblicati ha mescolato poliziesco, citazioni bibliche, massoneria, pastiche letterari. Gli incastri sono complessi, come nella recente uscita italiana, «Sangue Blu», che decolla con un colpo di scena femminile, colpisce Van In da vicino, e continua seriale fra percorsi evangelici. Il ritmo è rapido, le vicende si intrecciano sino ad esplicitarsi, sinché il Bene trionfa. O quasi.

Il «Simenon fiammingo» adora le sue abitudini di scrittore. «Scrivo ogni mattina dalle nove e mi fermo quando arrivo a 1700 parole». Non si capisce con quanta autoironia, aggiunge che, «se possibile, smetto anche a metà frase». Poi conta. «Un libro sono 85 mila parole, dunque ci vogliono 50 giorni. Comincio da una situazione e non ho mai idea di come finirà. Ho riferimenti precisi: il prossimo lo inizierà il primo lunedì di metà set-

tembre, il 15». Sorride ancora: «Magari sono un po' autistico».

Prima di rivelarsi come giallista ha fatto di tutto. Dodici mestieri, antiquario, insegnante, vnaio, stagionale nella polizia marittima eccetera. Per ultimo è stato custode presso la Basilica del Sacro Sangue di Bruges, chiesa dell'XI secolo che ospita una reliquia che si dice sia stata raccolta da Giuseppe di Arimatea in Terra Santa e portata quassù da Teodorico di Alsazia. «Un posto con un'atmosfera speciale, sempre pieno di gente diversa di mondi diversi - ammette -. Avevo tempo libero, leggevo molto, ho cominciato a scrivere». Poi il prodigio. «Quando ho finito il primo libro, l'ho mandato a un editore che, in 15 giorni, mi ha accettato». Da allora non s'è più fermato.

Oltre due milioni di copie sono finite nelle case dei belgi, grazie a Van In (che deve il nome a un politico locale), a Versavel e all'intrigante compagna del commissario, Hannalore (modellata sulla più giovane procuratore della città). Bruges è diventata un palcoscenico all'aria aperta sul quale i tre inscenano la loro caccia di criminali crudeli, al punto che la città organizza tour a piedi «sulle orme di Van In».

Aspe ha deciso che si fermerà a 40 romanzi, ma senza uccidere il suo eroe. Lamenta la scarsità di traduzioni in Vallonia e concede che «se non si trova una soluzione, sarebbe meglio dividere i fiamminghi dai francofoni». Il pensiero impone un'altra sigaretta e un'altra fiamma dell'accendino autopromozionale. «L'ho fatto per gli americani» assicura, prima di sorvegliare la sua Omer. Perché non la Duvel di Van In? «Non so, qualcosa è cambiato, non mi sembra più quella di una volta».